

LA MUSICA SCOPRE  
L'ACQUA IN MONZAMBICO

Domani in Mozambico entrano in servizio quattro pozzi grazie alle 10 mila copie vendute di *Me, We*, il cd messo a punto dal sindaco di Roma Walter Veltroni con l'organizzazione non governativa di cooperazione e solidarietà internazionale Movimondo e distribuito dalla Cgd-Warner Italia: 10 mila copie a quattro euro hanno permesso di coprire i costi per impiantare quattro punti d'acqua in quella zona dell'Africa australe. Tutto in poco meno di otto mesi. Domani i responsabili dell'associazione, Veltroni e il cantante Daniele Silvestri verificano sul posto la riuscita dell'operazione.

## SPETTACOLI IN VIAGGIO: DA ANDROMACA A GIULIETTA, LA MEMORIA SI FA «POLVERE»

Rosella Battisti

C'è *Polvere a teatro*. Ma una «*polvere*» speciale, quella del tempo, della memoria, degli spazi: quelli del Comune di Belluno, dove replica ancora per oggi lo spettacolo itinerante di Daniela Nicosia. Un viaggio per immagini ed emozioni che la regista ha ideato come cuore del festival «*Filo d'Arianna*», da lei curato. «*Polvere* - ci racconta Daniela - nasce collegato al tema portante del festival, alla riflessione sul mito attraverso il tempo, la passione e il dolore. Riatravessa gli spazi e li trasforma in fonti drammaturgiche, in luoghi di memoria». Caratteristica comune a quasi tutti gli spettacoli che il piccolo festival in crescita di Belluno (quest'anno esteso anche al comune di Feltrè) offre tra piazze, chioschi e cortili - oltre, naturalmente, allo spazio scenico vero e proprio del suo teatro. «L'idea è mescolare l'attore alla

materia - continua la regista - producendo nuovo senso. Tre anni fa, per esempio, Roberto Cocconi aveva proposto una maratona per la città con le sue coreografie e a un certo punto aveva bisogno di un prato verde. Invece di uscire dal contesto cittadino, gli ho suggerito di usare una distesa erbosa sopra il porfido della piazza di Belluno...». È nata così una magnifica «contaminazione» di ballerini e luoghi.

Con *Polvere*, la produzione di quest'anno, Daniela Nicosia prosegue la sua esplorazione di meticciami possibili tra spazi e interpreti, architetture cittadine e rievocazioni. La struttura fisica del teatro comunale rappresenta la mappa per questo attraversamento emozionale, l'occasione di evocare personaggi mitologici e legarli al passato prossimo dei luoghi. Gli spettatori seguiranno

*Andromaca*, pronta a partire «per le belle nozze» in terra straniera, schiava dei greci, che oltrepassa il graticciato del teatro - così affine con le sue travi e le corde alle sartie e al corpo di una nave. O saranno accanto a *Giulietta*, a vivere con lei la scena del ballatoio, mirando dall'alto Romeo, mentre declama il suo amore. «È un progetto mirato per essere replicato nei teatri storici - spiega Nicosia -. Certo, ogni volta dovrà essere accuratamente riconvertito perché ogni spazio teatrale ha le sue caratteristiche: questo di Belluno ha nicchie segrete, l'interno del grande lampadario praticabile... Altri spazi andranno scoperti e soprattutto "ascoltati" per ricavarne altrettanta suggestione». *Polvere* ha già una data nel suo futuro carnet: a Montecosaro, nelle Marche, dove inaugurerà un piccolo teatrino storico di soli 195

posti. Una replica sarà fatta probabilmente anche al Verdi di Padova, ma con tutto un altro tipo di percorso perché quel teatro non ha il passaggio sottotetto che a Belluno è stato utilizzato come «spazio del tragico», ideale habitat per *Lady Macbeth & drammatica co.* «*Filo d'Arianna*», oltre a *Polvere*, proporrà oggi una tavola rotonda sul mito nella cena contemporanea, incontri ravvicinati critici (con Eugenia Casini Ropa) e artistici (con Roberto Castello), altri spettacoli (un «*Orfeo*» fatto di respiri e sospiri e un «*Faust*» farsesco a cura dei Sacchi di Sabbia). Domani si chiude con le ultime repliche e una passeggiata a margine dell'Ardo, il fiume che non ha quasi più né acqua né argini percorribili, ma che un tempo alimentava i mulini e la vita della città.

Guida  
diritti  
del  
contribuenteOggi  
in omaggio con l'UnitàGuida  
diritti  
del  
contribuenteOggi  
in omaggio con l'Unitàin scena  
teatro | cinema | tv | musica

## APPELLI

## Fatti di Blob



Lidia Ravera

L'incredibile Hulk, uno dei tormentoni di «*Blob*», alle prese con le immagini di Berlusconi e del deputato tedesco Schulz

La mia conoscenza della televisione italiana nel suo complesso, da qualche anno, ha, nella visione quotidiana della trasmissione *Blob*, la sua fonte unica ed esauriente. Guardando *Blob* ho scoperto: la finzione dei sentimenti (fidanzati che litigano, nonne ritrovate, odii sedati o rinforzati, agnizioni e fantasie di corna), la funzione degli ombelichi (vallette, veline, ospiti, conduttrici, attrici, presentatrici, tutta la gamma possibile della presenza carnale femminile in video), la disfunzione principale della politica (tutti quei talk show - scream show in cui onorevoli e ministri si parlano addosso o si gridano contro, incuranti di comunicare qualcosa a un qualche pubblico, chenessò, un'idea, un pensiero mezzo), cioè l'essere, fondamentalmente, autoreferenziale.

Toh, la verità

Ho scoperto che il mondo precipita verso baratri di indigenza e iniqua distribuzione, che le guerre infettano intere aree (lontane d'accordo, ma anch'esse abitate da umani), che le carestie uccidono i bambini e la siccità brucia i raccolti, ma sullo schermo non mancano mai cretini e ballerine, battutacce e doppi sensi, canzonette e sederini. Ho scoperto che pur di comparire in televisione ci si umilia e ci si attegghia, si finge di essere sciocchi, si vantano opinioni preconfezionate, ci si sintonizza sulla volgarità, si corteggia il potente di turno, si reprimono noia, buon gusto e ogni libero impulso a comunicare qualcosa di sé.

È molto istruttivo, guardare *Blob* tutte le sere. È una striscia di figurine in movimento giustapposte per affinità sottili, spesso subliminali, e tratte dalla massiccia dose di immagini e chiacchiere che l'elettrodomestico più pericoloso del mondo ci propina o propone per 24 ore ogni giorno. *Blob* lo si può leggere come un editoriale sullo stato della Nazione. Come un elzeviro sulle condizioni mentali cui si vorrebbe ridurre l'individuo affetto da dipendenza catodica. Come una comica iniziale che prelude e smonta la sovrapposizione televisiva a seguire. Non una parola si sovrappone al magma, non un commento ridondante, bastano gli accoppiamenti e le musiche, certi sublimi inserti di Al Jazeera che, parlando arabo, obbediscono al vaticinio di Wittgenstein: di ciò di cui non si può parlare, si deve tacere.

Unica concessione alla lingua scritta, i piccoli titoli in alto a sinistra: in genere montaggi e giochi di senso sulla parola

In queste bollenti giornate del dopo-Strasburgo, ecco sullo schermo folgoranti divagazioni sulla parola «*kapo*»: «*kapo-retto*», «*kapo-lavoro*»...

*Avviso a questo niente nobile governo: toccateci «*Blob*» e avrete la rivoluzione che avete sempre temuto. Questa trasmissione ci è entrata nel sangue: è il solo spiraglio di verità e di intelligenza delle cose. È il solo tg in grado di raccontarci il circo Silvio & Co. senza veli e veline*

*blob*, in queste bollenti giornate del dopo-Strasburgo folgoranti divagazioni sulla parola «*kapo*». *Kapo-retto*, *Kapo-lavoro* si legge sullo schermo, mentre un Berlusconi in costume da sé stesso spara amenità di bassa lega ad alto potenziale offensivo. Impietosa, implacabile la camera si ferma su Fini: atterrito. Su Prodi: immobile, come uno che vorrebbe smaterializzarsi. Sulla parte lesa, il deputato europeo Schulz, che si toglie la cuffia dopo aver ascoltato la traduzione simultanea, e non sa se ridere o piangere, se, cioè, un insulto così clamoroso debba indurlo a chiedere soddisfazione oppure ad abbozzare magnanimo, come gli adulti fanno con i bambini, che non hanno ancora imparato come ci si comporta in

società. Impietoso, implacabile *Blob* manda e rimanda quel lacerto di telegiornale. È una chiave anche la ripetizione. Permette di cogliere le sfumature, di analizzare i sottotesti, di enfatizzare i dettagli. E, alla fine, concede l'effetto desiderato. Trasformare la realtà in comico, virare in surreale il veramente accaduto, in modo che, chi ha sofferto per la vergogna, per l'im-

barazzo, riesca a ridere, a liberarsi con una risata di quel grumo di disagio identitario generato dall'essere rappresentato nel Parlamento Europeo da un simile personaggio. Il telespettatore pensa: «Vaghielo a spiegare ai tedeschi, agli inglesi, ai francesi che noi stiamo all'opposizione, mica ce l'abbiamo scritto sul passaporto! Nazionalità: italiano di centro sinistra». Il telespet-

tatore soffre. *Blob* vede e provvede: come un Dio benigno esalta il dato risibile, accoppia il Parlamento Europeo con quel mattaccione di Funari sempre dedito a ragionar di escrementi, spara una musicchetta, un'allegria disperata da circo, aggiunge un Carosello del '59 dove qualche bello spirito d'epoca ha messo insieme un treno di esseri umani in giacchetta e cappello che mimano le ruote coi gomiti e attraversano la pianura padana sbuffando ciuf ciuf e il gioco è fatto. Il telespettatore è stato colpito con l'informazione e curato con la derisione. Di tutto ciò di cui si può ridere, non occorre preoccuparsi troppo. E se fosse un errore? Se *Blob* funzionasse come un analgesico potente che, levando

il sintomo, ti incoraggia a non curare le cause del male? Il rischio c'è, c'è il rischio dell'assuefazione al sollievo, quella rapida connivente risata con cui ci liberiamo dall'ansia.

C'è quando *Blob* si occupa, per così dire, di politica, ma la sua funzione principe è un'altra, quella, appunto, di recensire la televisione, come fenomeno e come noumeno. Per quello che appare e per quello che è. Per la riduzione ad amalgama premasticato (*blob*, appunto) della molteplicità del reale che l'omologazione dei linguaggi mostra con evidenza. Ma anche per la sostanziale manipolazione che lo sguardo unico impone ai materiali trasmessi, siano essi vita o fiction, cronaca o analisi: c'è un unico disegno, una precisa visione del mondo, dietro ai salotti di Bruno Vespa, come alla selezione di tempi e spazi nelle notizie del telegiornale, negli sceneggiati edificanti come nei reality show falsamente autentici.

C'è un'idea di pubblico: eternamente minore, da rassicurare e intrattenere, senza alcun intento maieutico, senza alcun diritto a provocare la squisita scossa del dubbio o del pensiero, senza connivenze con l'arte (eccitante, pericolosa). Soltanto ciò che si vede nel teleschermo esiste, niente che non entri nei rigidi parametri generalisti del già detto, già digerito, già sperimentato può essere visto, cioè esistere. L'unico nutrimento che entra in tutte le case è proprio il pastone dolcistaro e piccante che *Blob* racconta la sera, dalle 20 e 15 alle 20 e 30. E chi non l'ha mai digerito, ha il suo quarto d'ora di godimento. Si sente, per un quarto d'ora, un po' meno solo. Ci si avvisa tra amici, con telefonate rapidissime: «Ma lo stai guardando *Blob*?». Ci si assicura che nessuno salti l'appuntamento.

Grandi Fratelli

Se la puntata è stata particolarmente esaltante (accade spesso, ultimamente) ci si telefona anche dopo. Si cita qualche passaggio spericolato: quella risatina ebeferica di Emilio Fede, quella poppona siliconata che dondola soave, quella rissa bloccata su un crescendo di decibel si vorrebbe che durasse mezz'ora di più, lo spettacolo. Si sogna che sostituisca *Porta a Porta*, tre ore tutte le sere. Poi, prima di

chiudere la comunicazione, il solito guastafeste dice: «Figurati: è già un miracolo che non ce l'hanno ancora tolto». Sì, si teme per la sopravvivenza di *Blob*, in una televisione a taglia unica, dove viene in attesa che commissariato per contare quanti comunisti si sono nascosti nelle toilette in attesa che cambi governo, un programma come *Blob*, libero e straffortente, critico e geniale, dovrebbe avere, sulla carta, le ore contate.

Attenti però, Grandi Fratelli, potrebbe scoppiare una rivoluzione. Lasciatelo lì dov'è, *Blob*, non lo toccate. E continuate a nutrirlo di materiale altamente risibile.

Tra sederini, battutacce e canzonette e doppi sensi Berlusconi in costume di sé stesso spara amenità di bassa lega ad alto potenziale offensivo

Prendi «*Blob*» e moltiplicalo per mille, se non hai paura

È un programma di successo? Sì che lo è. È un programma di qualità? Certo che lo è. Tanto è vero che neppure i più fetenti cecchini di questa destra hanno trovato il modo di formulare giudizi negativi al punto da giustificare interventi repressivi da parte del potere politico e tv. È anche vero che i nemici di «*Blob*» ci sono e si muovono nell'ombra, sempre sotto traccia, ma fin qui... A noi di questi non interessa un fico. Ci permettiamo, col consueto garbo, di sostenere una proposta che ovviamente non verrà ascoltata: prendiamo *Blob* - forte della sua brillante qualità - e moltiplichiamolo a piacere. Si potrebbe dargli più tempo, ad esempio, sfidando la legge di gravità di una trasmissione che può risultare efficace solo se tenuta entro limiti temporali che tuttavia ancora non sono stati verificati.

Proviamo, allora. Oppure, prendiamo il palinsesto Rai e disseminiamolo di piccoli *Blob*, frequenti, ma rapidi, brucianti: sarebbe un bel modo folle per disintegrare una sequenza di appuntamenti il più delle volte avvilenti e poverissimi di senso. Riusciremmo così a fornire delle vie d'uscita ad uno spettatore che, non di rado, consuma davanti al video l'espropriazione del proprio cervello, misura di sistema, quest'ultima, indispensabile per procedere a quella operazione di massificazione che un tempo veniva indebitamente attribuita al socialismo e di cui invece ha goduto quell'impunito di Silvio. Se non altro rimedieremo a quella nebbia impenetrabile che i nostri tg - in genere - stendono sulla realtà e sul potere.

t.j.

